

29 gennaio 2023



Le beatitudini secondo Gesù

La quarta domenica del tempo ordinario ci presenta il celebre brano del vangelo di Matteo, detto delle beatitudini e classificato come il discorso della Montagna, fatto da Gesù alle persone che lo seguivano. Matteo, infatti, colloca questo sermone in un contesto ben preciso, focalizzando l'attenzione sull'essenza stessa del messaggio cristiano. Gesù, si narra, vedendo tanta gente salì sul monte, cioè su una roccia, in modo da essere visibile e soprattutto per favorire l'ascolto dei presenti. Si pose a sedere, per modo di dire comodamente, e nel frattempo si avvicinarono a lui i suoi discepoli. A loro si rivolse con le parole che sono classificate come espressione di felicità,, perché fosse i primi apostoli della vera gioia, che Egli veniva a proclamare e a realizzare per tutti, con la sua morte e risurrezione.

"Il Signore - scrive San Leone Magno, teologo a padre della Chiesa commentando questo passo evangelico, - andò in un luogo solitario di un vicino monte. Lassù chiamò a sé gli apostoli, per istruirli dall' alto di quella misteriosa cattedra con dottrine più elevate... Colui che aveva parlato a Mosè, parlò anche agli apostoli... Non era circondato, come allora, da dense nubi, né da tuoni e bagliori terribili, che tenevano lontano dal monte il popolo. Ora si intratteneva con i presenti in un dialogo tranquillo e affabile. Egli fece questo perché la soavità della grazia rimuovesse la severità della legge e perché lo spirito di adozione eliminasse il terrore della schiavitù. il significato dell'insegnamento di Cristo lo manifestano le sue parole. Coloro che desiderano pervenire alla beatitudine eterna riconosceranno dai detti del Maestro quali siano i gradini da percorrere per salire alla suprema felicità".

Ecco perché le otto beatitudini indicate da Matteo sono indicate come la sintesi di un più ampio discorso di Gesù, tanto da essere considerate la carta magna della dottrina spirituale, mortale ed ecclesiale di tutto il cristianesimo. E su questi assiomi di Gesù c'è poco o niente da dire, talmente che sono così semplici nel linguaggio, ma difficili da attuare e vivere in profondità.

Lo sappiamo benissimo che la vita dell'uomo sulla terra è un'ascesa verso la beatitudine del regno dei cieli. È questa la fede dei primi cristiani.

La strada delle beatitudini conduce gli uomini dalla terra al cielo saziando la loro sete di felicità. La gioia pregu-
stata nella vita del mondo conoscerà la sua pienezza nell'eternità. In opposizione alla mentalità pagana, Gesù
tramuta il modo di pensare degli uomini chiamando beati quelli che il mondo considera infelici, quali i poveri,
gli affamati, i perseguitati. La sua parola è un capovolgimento del pensiero esclusivamente affaristico della terra,
divenendo così Il Messia "l'araldo della buona novella della salvezza donata da Dio.
Gesù col suo comportamento manifesta un amore privilegiato verso i piccoli, i poveri, gli ammalati, i diseredati
di ogni specie, a cominciare dai peccatori". Nessuno è escluso dalla sua misericordia e dal suo eterno amore.
Mentre il Maestro, in quel momento, volgeva lo sguardo alla moltitudine degli uomini e delle donne radunata
sulla montagna dinanzi a lago di Galilea per l'ascolto della Parola di Dio, desiderava effondere sui suoi ascolta-
tori, e sugli uomini di tutti i tempi, lo spirito dell'amore e della gioia. Nel messaggio delle beatitudini sembra
straripare dal cuore di Cristo l'infinito amore di Dio per l'intera famiglia umana. È un inno alla vita e alla gioia
che risolve i deboli e gli abbandonati, svelando che Dio è fedele alla sua promessa.
Gli affamati e gli assetati, i poveri e i perseguitati, i sofferenti e tutti i diseredati possederanno "il regno dei cie-
li". Gli uomini "miti e mansueti" possederanno anche "la terra". Terra e cielo sono "tutto" per chi non ha nien-
te e per chi non conta niente agli occhi del mondo. "Dio è tutto per te", esclama sant'Agostino: "Dio, se hai
fame è pane, se hai sete è acqua per te, se sei nelle tenebre è luce per te".

La nostra gioia sia nel ristoro dei poveri, saziati a nostre spese. La nostra soddisfazione più piena sia nel vestire
gli ignudi che avremo coperto con i necessari indumenti. Facciamo sentire il nostro spirito umanitario ai malati
costretti a letto, agli infermi nella loro debolezza, agli esuli nel loro travaglio, agli orfani nel loro stato di abban-
dono, alle vedove desolate e meste. Non c'è nessuno che non possa, nell'aiutare questa gente, dimostrare alme-
no in parte la sua benevolenza, perché nessuno ha un patrimonio piccolo se ha un cuore grande". Alla scuola
delle beatitudini evangeliche rendiamo il nostro cuore grande, pur non avendo nulla tra le nostre mani. Solo
così saremo noi beati e renderemo beati e felici chi si accosta a noi solo per ricevere un sorriso.

L'ANGOLO DEGLI AVVISI

Giovedì 2 febbraio - Festa della Candelora - le Sante Messe verranno celebrate alle 8.30 e alle 18.30. La
Processione si terrà alla S. Messa delle 18.30 dal Sagrato della Chiesa.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato e contribuito al Pranzo dei poveri.

Il Pranzo dei Poveri si raddoppia: da Febbraio a Giugno sarà possibile organizzarlo ogni mese. GRAZIE